

ANDREA BONOLDI

IMPRENDITORIA PRIVATA E INTERVENTO PUBBLICO TRA LE DUE GUERRE

ABSTRACT - The relationship between city and industry has been, in one way or another, one of the main elements of the urban identity of Rovereto. This contribution attempts to analyse the local industrial sector in the inter-war period, focusing especially on the correlation between the economic policy of the city administration and the economic development of the area.

KEY WORDS - Industry, City, Development, public intervention.

RIASSUNTO - Il rapporto tra attività industriali e città è stato, tra luci e ombre, uno degli elementi caratterizzanti dell'identità urbana roveretana. Il saggio analizza brevemente la situazione del settore secondario locale tra le due guerre, prestando particolare attenzione ai nessi tra la politica economica delle amministrazioni comunali e i processi di sviluppo.

PAROLE CHIAVE: Industria, Città, Sviluppo, Intervento pubblico.

La storia dell'industria roveretana è stata, tra le due guerre, quella di una faticosa rincorsa a una vocazione manifatturiera della città, per alcuni versi forse più presunta che reale, in un contesto economico generale non certo facile ⁽¹⁾. Il punto di partenza, il mito fondante di questa visione industrialista dello sviluppo urbano, sta nell'età dell'oro del setificio, tra Settecento e metà Ottocento, quando dai filatoi lungo il Leno usciva un prodotto che trovava unanime apprezzamento sui mercati, grazie alla sua elevata qualità ⁽²⁾. La Rovereto dell'epoca aveva sì una sua caratterizzazione manifatturiera, con un buon numero di imprese attive e un'occupazione nel settore piuttosto consistente, ma

⁽¹⁾ Diversi aspetti della vita politica, economica e sociale di Rovereto tra le due guerre sono trattati ora in LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO 2000.

⁽²⁾ Sull'argomento la letteratura è ormai classica. Si vedano in particolare LEONARDI 1984, LEONARDI 1985, GHIRINGHELLI 1984.

in un contesto che era pur sempre segnato da un modo di produzione tipico dell'antico regime, dove il settore secondario non aveva ancora la capacità di pervadere e condizionare i rapporti economici e sociali, i modelli di vita, la mentalità che avrebbe avuto in seguito con il processo di industrializzazione. Inoltre, come è già stato messo in luce da diversi studi, il setificio roveretano dell'epoca, per quanto capace di produrre un valore aggiunto notevolissimo, conteneva in nuce alcuni fattori di debolezza, che al manifestarsi dei momenti di crisi e regresso del settore ne avrebbero accelerato il declino ⁽³⁾. Tra questi la specializzazione pressoché esclusiva nelle prime fasi di lavorazione della materia prima, una propensione all'innovazione che da un certo punto in avanti pare ridursi in modo consistente, una tendenza dell'imprenditoria locale a esaurire la propria esperienza nei limiti di quello che è stato definito un «ciclo breve», per il quale non appena avesse raggiunto un certo livello di agiatezza e di benessere, l'imprenditore cedeva l'attività per condurre uno stile di vita ricalcato su modelli aristocratici. Ciò naturalmente comportava un enorme dispendio di ricchezza, tanto in termini di capitale finanziario, non più reinvestito in attività produttive ma impiegato essenzialmente in consumi e in simboli di stato, quanto di capitale umano ⁽⁴⁾, come dimostrato anche dalla quasi totale assenza di dinastie imprenditoriali a Rovereto. La crisi indotta dalla malattia del baco a metà Ottocento, il ridisegnarsi dei mercati internazionali, l'avvento di tecniche e modalità di produzione innovative colsero dunque il setificio roveretano in una situazione di debolezza, trovandolo incapace di reagire creativamente alle difficoltà e di riconvertire le risorse disponibili verso processi e prodotti più adeguati all'evoluzione della domanda sul mercato mondiale.

Con gli ultimi decenni dell'Ottocento, quando ormai, data anche la difficile congiuntura che stava attraversando tutta l'economia europea, il setificio roveretano andava maturando il proprio declino e l'imprenditoria locale non sembrava in grado di reagire alla situazione, fu l'ente pubblico, ovvero l'autorità municipale a proporsi con funzioni suppletive per promuovere un rilancio del settore manifatturiero. E fu negli anni a cavallo del secolo, in particolare nel periodo podestarile di Valeriano Malfatti ⁽⁵⁾, che prese piede un modello di sostegno pubblico alle atti-

⁽³⁾ LEONARDI 1986, LEONARDI 2001.

⁽⁴⁾ Su alcuni aspetti della formazione del capitale umano a Rovereto tra Otto e Novecento BONOLDI 2001.

⁽⁵⁾ Vice Podestà nel triennio 1879-1882, Consigliere comunale nel triennio 1883-86, Podestà dal 1886 al 1915 e sindaco ancora dal 1918 al 1922. Cfr. «Bollettino statistico annuale – Comune di Rovereto», anno XVII – 1923, pp. 81-85.

vità manifatturiere che, sebbene con qualche aggiustamento, sarebbe stato ripreso in seguito dalle diverse amministrazioni prima comunali, poi regionali e provinciali fino ben dentro alla seconda metà del XX secolo. Comune quello che pare essere stato in generale l'obiettivo degli interventi: garantire un certo livello di occupazione manifatturiera, in un'area che si riteneva storicamente destinata a tale attività. Comuni in gran parte metodi e pratiche per raggiungere l'obiettivo: in mancanza di un apporto sufficiente da parte dell'imprenditoria locale, richiamare operatori dall'esterno, mediante la concessione di tariffe agevolate per la fornitura di acqua, gas, energia elettrica, la cessione o l'affitto a condizioni di favore di terreni o immobili a destinazione industriale, consistenti riduzioni delle imposte e dei tributi comunali, interventi diretti per la concessione di contributi e prestiti. Ma comune fu, in generale, anche la mancanza di una chiara visione di quello che sarebbe potuta essere una politica industriale capace di dar luogo a processi di crescita e sviluppo in grado di autoalimentarsi e perpetuarsi nel tempo. La scelta delle imprese da agevolare non fu quasi mai attuata tenendo conto degli effetti diffusivi di lungo periodo che la loro presenza avrebbe potuto avere sul territorio, o sulla possibilità di creare sinergie di crescita con altre attività già presenti. In generale è parsa prevalere un'ottica di breve periodo, una sorta di navigazione a vista che, privilegiando proposte che sembravano garantire elevati livelli occupazionali, non teneva però adeguatamente conto della capacità dell'industria di radicarsi sul territorio, di tener testa a fenomeni di crisi, di favorire, per la creazione di un indotto o per il trasferimento di capacità imprenditoriali, tecnologie e abilità professionali, la nascita di nuove imprese. In diversi casi si sarebbe verificato dunque un modello di localizzazione industriale nel quale la presenza di sostanziose agevolazioni da parte del comune e di una certa abbondanza di manodopera sembrava far premio su qualsiasi altra considerazione. Non mancarono così aziende dipendenti da centri decisionali situati altrove, pronte a ridurre la loro attività al primo manifestarsi di fenomeni di crisi, dopo aver goduto di sostanziosi sostegni pubblici, secondo uno schema che a partire dall'auspicato «risorgimento economico» di fine Ottocento, passando per le iniziative del podestà Defrancesco negli anni '20 e la «teoria dello spendibile» dell'amministrazione Veronesi nel dopoguerra pare giungere fino alla crisi degli anni '70 ⁽⁶⁾.

Rovereto presentava pur sempre, oggettivamente, alcune precise convenienze localizzative. Posta sull'asse del Brennero, dunque sulla linea di

⁽⁶⁾ BORZAGA 1975, GOGLIO 1987, LEONARDI 1986.

collegamento tra due delle aree economicamente più significative d'Europa, quali la pianura padana e la Germania meridionale, dotata di notevoli risorse idriche ed energetiche e di una certa disponibilità di manodopera avrebbe forse potuto promuovere piani di sviluppo più organici e lungimiranti. D'altro canto non bisogna esagerare nel puntare il dito contro le amministrazioni pubbliche, il cui impegno a favore dell'economia locale fu in alcune fasi assai intenso. Se *ex-post* risulta facile proporre delle considerazioni in merito all'adeguatezza o meno degli interventi a sostegno dello sviluppo, bisogna tener conto che almeno fino agli anni '50 tanto la teoria economica, quanto gli strumenti di intervento politico disponibili risultavano piuttosto carenti in questo senso, tanto più in un contesto storico-economico oggettivamente difficile. Senza dimenticare, peraltro, come in assenza di un tessuto imprenditoriale e produttivo locale, capace di proporre autonome dinamiche di crescita, l'intervento pubblico risulti spesso destinato al fallimento. Nel venire finalmente all'oggetto del presente contributo, ovvero alle vicende dell'industria rovetana tra le due guerre, non si può trascurare il fatto che i condizionamenti posti da fattori contingenti, quali gli effetti della prima guerra mondiale, la politica deflazionistica attuata dal regime fascista partì dal 1926, la crisi economica mondiale che prese il via nel '29, le contraddizioni in genere della politica economica fascista non contribuirono certamente ad agevolare i processi di sviluppo dell'area.

LE CONSEGUENZE DELLA I GUERRA MONDIALE

Come detto, gli anni a cavallo tra Otto e Novecento avevano visto sorgere, accanto ad attività manifatturiere già radicate sul territorio, come ad esempio la cartiera Jacob, o il caso affatto particolare del più grande stabilimento locale, significativamente un'azienda pubblica come la Manifattura Tabacchi, una serie di medie imprese attratte in parte dalle agevolazioni promosse dal comune. Sorsero dunque anche grazie all'intervento pubblico le tessiture meccaniche di seta Schuh di Vienna (1898), Egidio e Pio Gavazzi di Milano (1906) e Schröder di Zurigo (1884), il cotonificio Zallikoper poi Felleberg (1882), una fabbrica di cuoio, la fabbrica di merletti a macchina Fenkhart e Heinzle (1882), una fabbrica di cioccolata, una di cappelli, la fabbrica di nastri di seta Kargl (1901) etc. Tra queste è interessante notare come quelle più innovative e a maggior contenuto tecnologico fossero di provenienza esterna, come ad esempio la fabbrica di lampadine, prima Z poi «Edison» del milanese Clerici, la fabbrica di concimi chimici «Bruto

Poggiani» (7), o le tessiture meccaniche, mentre è significativo di una certa passività dell'ambiente il fatto che gli imprenditori locali fossero impegnati in produzioni meno innovative, come molini, pastifici, cantine vini, segherie e la fabbrica di birra Maffei (8). Il fatto di trovare operativi in questo periodo imprenditori provenienti dalla Svizzera, da altre aree dell'Impero asburgico, dalla Lombardia si spiega con la volontà di questi di ampliare i propri mercati, in un periodo, quello della *belle époque*, di notevole sviluppo economico per tutta Europa. In questo contesto le agevolazioni concesse dal comune erano riuscite a promuovere la localizzazione di diverse imprese industriali, sempre però senza un piano organico di coordinamento. L'ottimismo espresso in questo periodo degli amministratori comunali in merito alle possibilità di sviluppo del settore secondario in città si basava anche sulla spinta che sarebbe dovuta provenire dagli investimenti attuati nel settore idroelettrico. La disponibilità di energia a basso costo avrebbe dovuto costituire un'attrattiva rilevante per nuovi impianti industriali. Le vicende dell'impegno del comune di Rovereto nella produzione e distribuzione di energia sono trattate nel contributo di Claudio Pavese in questo stesso volume; qui si lasci soltanto avanzare l'ipotesi che gli investimenti nel settore e le agevolazioni in termini di prezzo concesse ad alcune imprese non abbiano avuto le ricadute sperate sul fronte della produzione e dell'occupazione gravando, a tratti in modo piuttosto consistente, sui bilanci comunali. In che misura, lo si vedrà più avanti. Ora invece interessa soffermarci brevemente sugli effetti che il primo conflitto mondiale ebbe sulla manifattura roveretana.

Prima ancora che fosse dichiarata ufficialmente la guerra, Rovereto era già al fronte, e il 26 maggio del 1915 fu dato l'ordine di sgombero della città. Tra requisizioni militari, saccheggi veri e propri e distruzioni dovute ai bombardamenti, tre anni e mezzo di guerra provocarono danni ingentissimi al patrimonio industriale roveretano, con la distruzione di edifici e impianti e l'asportazione di macchinari e scorte (9). Da

(7) La *Bruto Poggiani & C.* di Verona eresse la fabbrica in prossimità della stazione ferroviaria, grazie all'apporto di capitale roveretano e al sostegno offerto dal comune con l'esenzione dalle imposte e la fornitura agevolata di forza motrice. Nel 1903 l'azienda fu rilevata dalla S. A. Unione Italiana Concimi, che nel 1920 fu assorbita a sua volta dalla Montecatini. Cfr. BONORA 1941a, ff. 14-15.

(8) DEFRADESCO 1941, pp. 114-115, BONOLDI 2001, pp. 289-290.

(9) Diversi macchinari delle industrie roveretane erano stati confiscati dall'esercito austro-ungarico, ed erano stati impiegati tra l'altro nelle officine militari della decima e undicesima armata. Già negli ultimi giorni di guerra il comune di Rovereto si mosse per impedire che i macchinari fossero alienati a terzi. Cfr. BONORA 1918, f. 3.

una statistica del 1924 si rileva come dopo il conflitto non avessero più ripreso l'attività diversi opifici importanti (tab. 1).

Per quanto incompleta, la tabella dà ragione in primo luogo di una forte riduzione degli occupati nel settore industriale in città (circa 700, oltre il 20 % del livello occupazionale anteguerra delle manifatture considerate), ma soprattutto della scomparsa di diverse consistenti attività, alcune delle quali a contenuto tecnologico relativamente elevato, che si erano insediate nei decenni immediatamente antecedenti la guerra grazie anche all'intervento pubblico. È il caso della tessitura serica Gavazzi, della fabbrica concimi chimici, della lampadine Edison, del cappellificio, della fabbrica di cacao e cioccolata. I fattori che condussero a tale ridimensionamento furono diversi. Certamente ebbero un certo peso i danni causati dal conflitto: nella già difficile situazione generale della riparazione dei danni di guerra, i sudditi dei paesi cosiddetti ex-nemici non avevano diritto ad alcun rimborso, e questo spiega l'abbandono di diversi imprenditori austriaci. Ma il ridisegnamento dei confini non rendeva più interessante nemmeno per gli imprenditori delle «vecchie provincie» mantenere attività produttive in un'area che ormai era entrata nello spazio economico e doganale nazionale⁽¹⁰⁾, il che comportò l'abbandono di Rovereto da parte degli industriali italiani, soprattutto lombardi, che avevano avviato attività prima della guerra. Anche altri fattori concorrevano a rendere difficoltoso il recupero dei livelli produttivi precedenti⁽¹¹⁾. Tra questi il lento e faticoso fluire, in una prima fase, delle indennità di guerra, nonostante queste fossero state largamente promesse al momento dell'annessione. Se, infatti, l'intervento diretto alla ricostruzione del patrimonio immobiliare e delle infrastrutture pubbliche fu abbastanza tempestivo e in complesso senz'altro ingente, proprio per quanto riguarda i contributi e le anticipazioni dirette a rimettere in efficienza l'apparato produttivo industriale si riscontrarono invece intoppi e lentezze⁽¹²⁾. Nell'ottobre del 1921, in una riu-

⁽¹⁰⁾ In DEFRANCESCO 1941, a p. 115 si può leggere: «Non tutte le precedenti vecchie industrie poterono risorgere, parte pel motivo che erano in possesso di austro-tedeschi, i quali non avevano diritto alla liquidazione ed al pagamento delle indennità belliche, parte poi anche perché le situazioni commerciali nuove, createci dalla guerra col conseguente spostamento del confine politico al Brennero, costituivano ragioni negative di vita». E più sotto, p. 116 «mancarono al ripristino: il setificio Gavazzi, la fabbrica cioccolata, quella dei cappelli, quella dei concimi chimici e dei merletti le quali, come dissi più sopra, non avevano oramai più ragione di essere, data la loro qualità di succursali di forti aziende della Lombardia». Si vedano anche le osservazioni di analogo tenore espresse dal segretario della Camera di Commercio e di Industria del Trentino in Rovereto, Bercugli, in VERBALE 1921, p. 4.

⁽¹¹⁾ Si veda in generale MOIOLI 1989.

⁽¹²⁾ MOIOLI 1991, p. 479.

Tab.1

Industrie ante guerra	Occupati	Industrie 1924	Occupati
Manifattura tabacchi	1800	=	1500
Tessitura serica Gavazzi & C.	200	Officine ferroviarie roveretane	60
Unione italiana concimi chimici	200		0
Cantine Riunite	30	Fil. Sindacato agricolo industriale	10
Fabbrica cordelle Rossaro	15	Nastrificio	15
Industria marmifera Scannagatta	15	=	15
Industria del legno Bonapace & C.	20	=	20
Fabbrica birra Maffei	20	=	20
Cappellificio Roveretano	50	Tessuti serici Gessner & C.	200
Fabbrica nastri Kargl	80	Nastrificio Roveretano	200
Telerie Felleberg	150	= (in ricostruzione)	50
Lanificio Frisinghelli & C.	40		0
Tessuti serici Schröder & C.	100	Conceria Bettini	25
Conceria P. Cofler	20	Punte elicoidali A. Cofler	12
Conceria L. Lenzi	8	=	8
Panificio S. Ilario	45	=	40
Panificio Tomasi	18	=	16
Cartiera Jacob & C.	90	=	40
Mulino F. Costa	18	=	18
Mulino A. Zanelli	8	=	8
Mulino e pastificio Nicoletti	10	=	10
Fonderia Zanetti	15	Fonderia S.Giorgio	50
Fabbrica lampadine Edison	50	Garage altoatesina	8
Fabbrica scope e arelle Venturini	20	=	20
Fabbrica cioccolato e cacao Cofler	20		0
Cantina B.ne Todeschi	12	=	12
Pastificio P. Defrancesco	18	=	19
Pastificio Lenner	14	=	12
Mulino e pastificio Piccolrovazzi	8	=	8
Fabbrica bottame Bertoldi	8	=	8
Tintoria M. Zanolli	10	=	10
Totale occupati	3112		2414

Fonte: ASCR, (Archivio Storico del Comune di Rovereto)1924, Cat. 9/5, n. 5561.

nione dei rappresentanti dei commercianti e degli industriali delle aree trentine più colpite dalla guerra, si lamentava come il Consorzio della provincia e dei Comuni, cui spettava il compito di procedere alle anticipazioni per le riparazioni dei danni di guerra, avesse «*largheggiato assai verso i danneggiati negli stabili, nei mobili, mentre verso le industrie si è seguito un criterio molto più restrittivo, tanto che le anticipazioni a quest'ultime hanno raggiunto appena il 10-12 % dei danni denunciati*»⁽¹³⁾. In generale, si lamentava una scarsa attenzione da parte del governo per le esigenze dell'industria locale⁽¹⁴⁾. Al di là di alcune forzature, le condizioni per la ricostruzione del patrimonio industriale distrutto erano effettivamente assai difficili, vista anche la sostanziale sterilizzazione delle risorse finanziarie locali⁽¹⁵⁾, che oltre a dover subire una netta contrazione in termini reali nel passaggio della valuta dalla corona alla lira, erano anche in parte consistente immobilizzate in titoli pubblici austriaci, e quindi indisponibili a un eventuale investimento in attività produttive⁽¹⁶⁾.

GLI ANNI '20: POLITICHE DI INCENTIVAZIONE PUBBLICHE ED IMPRENDITORIALITÀ ESTERNA

Il 1922 fu segnato da un lato dalla ripresa della congiuntura internazionale, con effetti positivi per tutti i settori produttivi, dall'altro dall'avvento al potere del fascismo, che negli anni successivi avrebbe condizionato la politica di sviluppo industriale anche in sede locale. A Rovereto intanto aveva assunto la carica di commissario al comune Silvio Defrancesco, prosindaco già dal 1920. Insieme a Rodolfo Bonora, se-

⁽¹³⁾ VERBALE 1921, p. 1. Si veda anche un'istanza del Municipio di Rovereto al Consorzio della Provincia e dei Comuni, datata 08.11.1921, affinché promuovesse presso il governo la concessione di contributi per il rilancio dell'attività industriale, in quanto «*..la Città di Rovereto aveva fondato il proprio avvenire economico sull'esistenza delle molte industrie, le quali danno lavoro alla massima parte della popolazione...*». Archivio storico del Comune di Rovereto (ASCR), 1921, 20/1, 8467.

⁽¹⁴⁾ Ancora nel 1927 restavano irrisolte le procedure per danni di guerra delle seguenti ditte: Francesco Bertoldi (bottami), Cappellificio Roveretano, Pietro Cofler (conceria), Consorzio Agrario (Azienda agricola industriale), F. Costa (mulino), Gavazzi Egidio e Pio (tessitura serica), Cartiera Jacob, Birreria Maffei, Tipografia Roveretana, Fabbrica Lampadine «Z» di Clerici, Ferrovia Rovereto-Riva, Officine fonderie S.Giorgio. Altre aziende avevano accettato un concordato. Cfr. ASCR, 1927, 20/1, 6145.

⁽¹⁵⁾ BONORA 1941a, f. 12.

⁽¹⁶⁾ In generale sulla situazione del sistema creditizio e finanziario trentino nel primo dopoguerra, LEONARDI 2000, pp. 280-334.

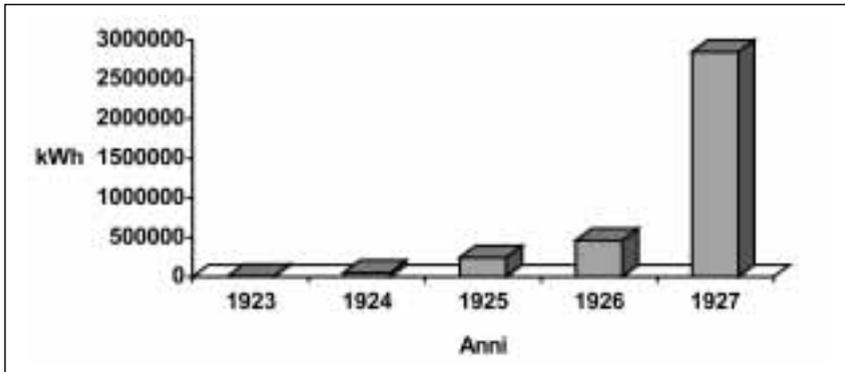
gretario generale del comune fu, negli anni tra il 1924 ed il 1930, promotore di un deciso intervento da parte del comune per promuovere la localizzazione industriale a Rovereto, in un contesto che vedeva l'imprenditoria locale in secondo piano, mentre con l'intento di usufruire delle agevolazioni si fecero avanti sia gruppi industriali di interesse nazionale, che singoli imprenditori stranieri e italiani, questi ultimi a volte dotati di particolari benemeritenze «patriottiche», per aver partecipato in vari modi alla guerra (si pensi a Giovanni Botta, mutilato e decorato, titolare della Komarek, oltre che di importanti cariche nel mondo economico roveretano, oppure all'ingegner Serafino Radi, che passò dalla progettazione di congegni per l'impiego bellico alla produzione di apparecchi termoelettrici). I capisaldi della politica di sviluppo industriale promossa da Defrancesco vennero così sintetizzati dallo stesso:

- 1 Ripristino della vecchia Centrale Elettrica e soluzione della questione del Ponale;
- 2 Attuazione di forti sconti su energia elettrica, gas e acqua fornita alle industrie;
- 3 Messa a disposizione di aree fabbricabili a prezzi di favore (non superiori alle 6-8 lire al mq.);
- 4 Esoneri fiscali per i primi cinque anni di esercizio;
- 5 Appoggio multiplo pro liquidazione delle indennità per i danni di guerra subiti;
- 6 Accordo da parte del comune di mutui di favore per il finanziamento dell'attività industriale ⁽¹⁷⁾.

Per quanto riguarda il primo punto, rinvio nuovamente, per una trattazione più competente, al contributo di Claudio Pavese, che mette in luce quanto difficili e costose siano state per il comune di Rovereto le vicende connesse alla questione delle centrali elettriche, in particolare di quella del Ponale ⁽¹⁸⁾. Nelle intenzioni del municipio, come s'è detto, la fornitura di energia elettrica a tariffe fortemente ribassate doveva costituire un elemento centrale della promozione industriale, in una situazione nella quale le inefficienze dei sistemi di trasporto e distribuzione di energia rendevano ancora, almeno in parte, conveniente la localizzazione di imprese ad alta intensità energetica in prossimità dei centri di produzione. Tra 1923 e 1927 la crescita dell'energia fornita a tariffe scontate testimonia dell'effettiva attrattività dell'agevolazione (graf. 1).

⁽¹⁷⁾ DEFRANCESCO 1941, pp. 115-116.

⁽¹⁸⁾ Sulla questione anche AZIENDA ELETTRICA 1942, LEONARDI 1999, pp. 549-553, ZANIN 1998.



Graf. 1 - Consumo kWh a tariffa scontata a Rovereto (1923-1927). Fonte: Elaborazione su dati Amministrazione straordinaria 1928, p. 55

Le facilitazioni concesse sulla tariffa standard (fissata in 18 centesimi per kWh), andavano da un minimo del 10 % (fonderia S. Giorgio) ad un massimo del 66,6 %, a favore del Cottonificio Roveretano. E proprio quest'ultima azienda, che diede il via all'attività produttiva effettiva con l'autunno del 1926, era di gran lunga il primo consumatore della città, assorbendo nel 1927 oltre il 78 % dell'energia agevolata⁽¹⁹⁾. Ma si trattava, a lungo andare, di una politica insostenibile; tenendo conto che il costo al kWh che l'impresa distributrice del comune (Impresa pubblici servizi S. a. g. l., Sezione impianto Elettrico, nel 1931 trasformata in Azienda Elettrica Municipalizzata) doveva sostenere era di 12 centesimi, a fronte dei 6 concessi al Cottonificio, la perdita che gravava sull'impresa, e dunque sulle casse comunali, per questo unico contratto ammontava a cavallo del 1930 a circa mezzo milione di lire all'anno⁽²⁰⁾. Solo nel 1931 si trovò un accordo con il Cottonificio, per portare la tariffa al prezzo di costo, ovvero ai 12 centesimi per kWh. Ma le eccessive agevolazioni concesse si erano ormai accumulate pesantemente nel bilancio del comune, contribuendo in pesantemente a un passivo di oltre 800.000 lire, che fu faticosamente recuperato negli anni tra il 1933 ed il 1938⁽²¹⁾.

Anche per quanto riguarda le aree ad uso industriale la presenza del comune di Rovereto fu massiccia: fin da prima della guerra, l'acquisto di terreni e immobili da destinare a uso industriale costituì un ele-

⁽¹⁹⁾ BONORA 1941a, f. 17.

⁽²⁰⁾ Cfr. AZIENDA ELETTRICA 1942, ff. 2-3.

⁽²¹⁾ BONORA 1941a, ff. 17-18.

mento importante della politica di sviluppo del comune, che puntava così ad evitare speculazioni da parte di privati e a consentire l'insediamento di nuove imprese ⁽²²⁾. Anche queste iniziative, però, non erano del tutto indolori per l'amministrazione municipale, che vedeva comunque immobilizzata in terreni in parte inutilizzati una fetta consistente del proprio patrimonio.

Lo stesso discorso si può fare in merito alle agevolazioni fiscali concesse alle imprese, che peraltro da un certo punto in avanti furono espressamente vietate per legge.

Ma l'intervento del comune non si limitò ad agevolazioni su tariffe e prezzi, proponendo anche finanziamenti più diretti, per mezzo della concessione di mutui agevolati e di contributi a fondo perduto. Per ricordare i beneficiari principali, la cartiera Jacob, poi ATI Carta, che ottenne un finanziamento di 400.000 lire, e il cotonificio Felleberg, che ne ricevette uno di mezzo milione, mai restituito ⁽²³⁾.

Ancora una volta, uno dei casi più rilevanti fu quello del Cotonificio Roveretano. Vale forse la pena di soffermarsi un po' più a lungo sulla storia dei rapporti tra questa azienda e la città, perché risulta paradigmatica di un certo modo di intendere la promozione industriale da parte tanto degli enti pubblici, che degli imprenditori dell'epoca, secondo forme e modalità comunque analoghe a quelle che nei decenni successivi avrebbero segnato parte della storia dell'industria sia roveretana che nazionale.

IL COTONIFICIO ROVERETANO

A partire dal 1925 il comune promosse una campagna su larga scala per l'impianto di attività industriali, fondata sulle agevolazioni di cui s'è detto sopra ⁽²⁴⁾. E diverse furono le domande di informazioni avanzate

⁽²²⁾ «Il Municipio ha seguito la politica economica di impedire la speculazione privata delle aree da fabbrica; per raggiungere questo scopo esso si è reso acquirente, ove potè, di tutti i terreni disponibili, che cedette a prezzo di favore alle industrie e a chi desiderò farsi una casa d'abitazione». *Ibidem*, f. 6.

⁽²³⁾ *Ibidem*, f. 18.

⁽²⁴⁾ La vecchia centrale elettrica cittadina di Biacesa rientrò in funzione nel 1924, quella della città di Riva, che con Rovereto aveva formato un consorzio, posta alla foce del Ponale fu ultimata nel marzo del 1926. In attesa del completamento del nuovo, grande impianto del Ponale, già con il 1926 dunque era disponibile per l'uso industriale una consistente quantità di energia. La produzione dei due impianti fu, nel 1927, rispettivamente di 12.330.000 e 7.526.000 kWh. Cfr. AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA 1928, pp. 51-52.

da imprese industriali, tanto nazionali che estere, nel periodo ⁽²⁵⁾. Da parte del comune, i criteri di selezione parevano essenzialmente fondati sulla capacità di assorbimento di manodopera delle aziende proponenti, in assenza di un più articolato piano di sviluppo del settore. E comunque il comune non era pienamente autonomo nelle sue scelte, nel senso che in più occasioni si verificarono interventi da parte di altre autorità a favore o contro determinati progetti ⁽²⁶⁾. C'è da dire che, in questo senso, nonostante le dichiarazioni del Commissario Defrancesco, che su richiesta di una società straniera affermava che «...tanto lo Stato come il Comune trattano con piede eguale tanto le industrie indigene come le straniere» ⁽²⁷⁾, negli anni in questione non ci fu apertura di impianti da parte di società estere, e che anche tra le nazionali furono preferite quelle sostenute esplicitamente da Roma, o guidate da personaggi che si erano distinti durante il conflitto ⁽²⁸⁾. Anche nel caso del Cotonificio Roveretano, l'impianto della fabbrica fu caldeggiato dall'allora ministro delle finanze De' Stefani, che era stato il promotore di una politica economica tesa allo sviluppo della capacità produttiva interna, nell'ottica di quello che è stato definito un «neoliberismo autoritario». In questo caso il referente era la Pirelli, all'epoca in forte concorrenza con la Michelin, che aveva bisogno della produzione di particolari filati ritorti di cotone per i propri pneumatici, e che a tal fine aveva inviato negli Stati Uniti un esperto, il prof. Paolo Alberzoni, il quale era tornato con un accordo per una società al 50% tra la stessa Pirelli e una delle principali case americane produttrici di macchinari tessili, la Saco Lowell. Come fu scelta la localizzazione della nuova impresa? Al di là di considerazioni strategiche di rilievo, delle massicce agevolazioni concesse dal comune, e dall'intervento di Roma, l'affare parve seguire anche un canale che si sarebbe tentati di definire «all'italiana». La sorella dell'Alberzoni di cui sopra aveva sposato Achille Giupponi, direttore della Banca Mutua popolare di Rovereto. E pro-

⁽²⁵⁾ Si veda ASCR, 1924, 9/5, 3175, 5571, 8100, 9037 etc.

⁽²⁶⁾ Nel 1925, ad esempio, Augusto Baelz, di Bolzano, a nome di una società di capitali, avanzò richiesta per l'impianto di una fabbrica di seta artificiale che avrebbe dovuto dare lavoro a 700-1000 operai. Come condizione veniva posta la cessione gratuita di un'area di ca. 20.000 mq. Non avendone disponibilità il comune respinse la richiesta. Nel caso intervenne anche la Prefettura, chiedendo di essere informata sulla faccenda e consigliando cautela, in quanto pareva che non ci fossero dati sicuri né sul personaggio, né sulla provenienza del capitale. ASCR, 1925, 9/5, 5556.

⁽²⁷⁾ ASCR, 1924, 9/5, 3175.

⁽²⁸⁾ Augusto Cofler e la dirigenza delle Officine Ferroviarie Roveretane tra i locali, Giovanni Botta e l'ing. Serafino Radi tra gli imprenditori provenienti dall'esterno. Cfr. P.R.1927, pp. 2-4.

prio questo istituto, che qualche anno più tardi non avrebbe retto la crisi finanziaria del dopo Wall Street, il suo direttore e il presidente Umberto Bonapace furono in prima linea nella promozione dell'affare ⁽²⁹⁾. Affare che si concluse positivamente, nel senso che con l'autunno del 1926 la fabbrica cominciò la produzione con circa 500 addetti. Ma le contropartite da parte del comune erano state pesanti. Al di là della concessione agevolata dell'area Zanella in prossimità della stazione ferroviaria, e del forte sconto sull'energia di cui s'è detto, il comune si accollò anche la spesa di 300.000 lire per garantire l'allacciamento del cotonificio alla rete di distribuzione elettrica e, cosa piuttosto notevole, concesse un contributo a fondo perduto di 500.000 lire per il pagamento dell'allora pesantissimo dazio sull'importazione dei macchinari, che con una certa disinvoltura fu poi inserito nel bilancio comunale sotto la voce generale «Spese per la rimozione dei danni di guerra al patrimonio del comune» ⁽³⁰⁾. In contropartita pare che il ministro De' Stefani avesse promesso «*un trattamento benevolo... nella liquidazione di alcune pratiche di danni di guerra*» ⁽³¹⁾.

In breve, il sacrificio in termini finanziari sostenuto dalla comunità roveretana per la fase di avvio dell'azienda fu tutt'altro che contenuto. La direzione stessa dell'impresa non mancava di ricordare quanto di forzato ci fosse nella localizzazione roveretana. Nel 1927 infatti, scrivendo all'Ispettorato Industria e Lavoro di Padova, si affermava tranquillamente che «*la scelta del luogo fu fatta in seguito alle istanze delle autorità del Trentino e dello stesso Governo che anzi ci ha concesso particolari agevolazioni per installarlo in regione affatto priva di tradizione industriale e di maestranze qualificate...*» ⁽³²⁾. Che a Rovereto la tradizione del setificio avesse lasciato poche tracce è anche testimoniato dal fatto che in loco non fu reperita manodopera sufficientemente competente, il che indusse la Pirelli far arrivare dal cotonificio di Udine una quarantina di operaie e operai, con il compito di insegnare il mestiere alle maestranze locali ⁽³³⁾. Negli anni successivi il Cotonificio, tra alti e bassi, avrebbe garantito occupazione a una manodopera, in gran parte femminile, compresa tra le 500 e le 700 unità (661 nel 1951).

⁽²⁹⁾ Cfr. INCONTRO 1977, ASCR, 1924, 9/5, 9037.

⁽³⁰⁾ Cfr. STORIA ECONOMICO-FINANZIARIA 1927, pp. 170-171.

⁽³¹⁾ Promessa espressa dal Ministro in una riunione alla quale avevano preso parte, oltre al Defrancesco, anche Gino Bezzi e il presidente della Mutua Popolare Bonapace. DEFRANCESCO 1941, pp. 117-118.

⁽³²⁾ Lettera del 17 maggio 1927, ASCR, 1928, 9/3, 3118/27.

⁽³³⁾ Cfr. INCONTRO 1977.

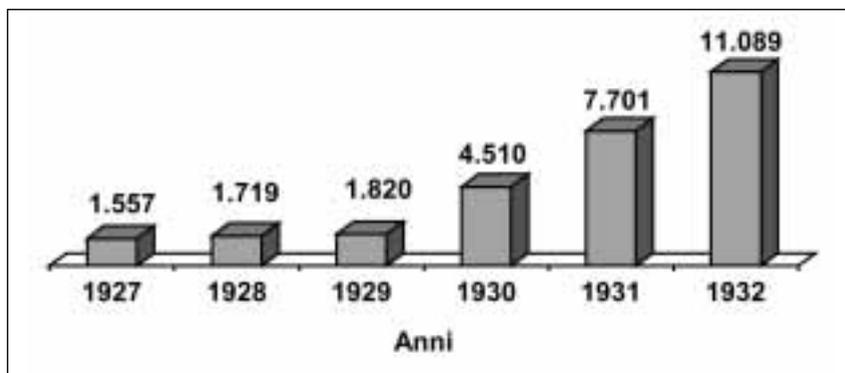
CRISI DEFLAZIONISTICA, GRANDE DEPRESSIONE E AUTARCHIA

La storia del cotonificio rappresenta, in qualche modo, un caso limite. Per quanto squilibrato e fragile, il settore secondario roveretano nei tardi anni '20 presentava comunque un panorama variegato, con alcune attività di un certo interesse. Tra queste la Cofler, un caso raro di impresa locale che aveva saputo trasformarsi abbandonando un'attività tradizionale come quella della conceria per dedicarsi con un certo successo alla produzione di punte elicoidali, in parte destinate all'esportazione, raggiungendo risultati interessanti anche sotto il profilo occupazionale (nel 1951 registrava 300 dipendenti). O la Komarek di Giovanni Botta, che con la produzione di avvolgibili in legno seppe inserirsi in un mercato dove l'industria nazionale era ancora scarsamente rappresentata. E ancora la cartiera Jacob, che grazie al contributo concesso dal comune aveva potuto realizzare una propria centralina elettrica sul Leno e ampliare la capacità produttiva, la Tessitura serica, che produceva tessuti naturali o misti occupando 300 operai, la tessitura Tessadri, il cotonificio Felleberg, il Nastrificio di Rovereto S.A., che sorse al posto del nastrificio Kargl sotto la guida di un gruppo finanziario veronese ⁽³⁴⁾. Un discorso a parte meriterebbero poi la Manifattura tabacchi di Sacco, con un'occupazione, prevalentemente femminile, che si aggirava sulle 1000 unità, ma anche un'altra emanazione di un'importante industria nazionale, l'impianto della Montecatini a Mori, specializzato nella produzione dell'alluminio e dotato di una propria centrale elettrica, la cui localizzazione ricalca le vicende tipiche di quella fase dell'elettrometallurgia nazionale. Pur non essendo collocato propriamente in città, lo stabilimento rientrava comunque, in senso ampio, nel bacino economico e occupazionale roveretano ⁽³⁵⁾, come un'altra azienda, la Società cementi armati centrifugati, con stabilimento sempre a Mori, che aveva intrapreso un'innovativa attività di produzione di pali in cemento per linee aeree ⁽³⁶⁾. Insomma, superate le difficoltà del primo dopoguerra, e nonostante la presenza di squilibri e debolezze, il settore secondario locale aveva conosciuto un certo sviluppo. Ma a partire dal 1926 prima la crisi deflazionistica legata alla politica monetaria mussoliniana di quota 90, poi la grande depressione mon-

⁽³⁴⁾ Cfr. P. R. 1927 e Consiglio Provinciale dell'economia – Trento 1927, pp. 119 ss.

⁽³⁵⁾ Sulla Manifattura tabacchi MONOPOLI DI STATO (ED.) 1955, AA.VV. 1990, sulla Montecatini di Mori LEONI 2000 e CRESPI TRANQUILLINI 1993.

⁽³⁶⁾ Cfr. CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA – Trento 1927, pp. 140-141, e PRIMO DECENNIO 1930.



Graf. 2 - Disoccupazione in provincia di Trento (1927-1932). Fonte: Mattedi 1932, f. 600.

diale che prese il via con il crollo di Wall Street del 1929, avrebbero avuto pesanti ripercussioni anche sull'industria roveretana. In questo periodo si registrò infatti una generale contrazione dei livelli occupazionali ⁽³⁷⁾ e anche la chiusura, la ristrutturazione o il cambio di proprietà di alcune imprese. Negli anni seguenti chiusero la fabbrica di birra Maffei, le Officine roveretane, che nell'immediato dopoguerra avevano rappresentato una delle prime iniziative imprenditoriali promosse dal capitale locale ⁽³⁸⁾ e diverse industrie tessili ed enologiche, mentre la cartiera Jacob venne ceduta all'ATI. E se è vero che il mutamento della situazione dell'economia internazionale aveva colpito duramente tutti i settori produttivi, è anche probabile che molti degli elementi di debolezza tipici delle manifatture roveretane dell'epoca (scarso radicamento sul territorio, limitata propensione all'innovazione, in alcuni casi dipendenza dagli aiuti e dalle agevolazioni pubbliche) abbiano contribuito notevolmente a rendere vulnerabili le imprese (graf. 2).

La fase autarchica ed i meccanismi di controllo del mercato messi in atto dal regime contribuirono per qualche tempo a rendere meno evidenti le difficoltà ⁽³⁹⁾, ma non poterono impedire che con il 1940, e

⁽³⁷⁾ Una relazione dell'aprile 1930 del delegato comunale di Rovereto dei Sindacati fascisti dell'Industria al comune, ricorda come sia il Nastrificio che la Felleberg avessero in corso con l'istituto per la previdenza sociale trattative ai fini della concessione del sussidio di disoccupazione per gran parte dei propri operai. Si segnalavano inoltre le gravi difficoltà delle Fonderie S.Giorgio e il fatto che «...*La ricerca di manodopera negli Stabilimenti Industriali è pressoché nulla...*». ASCR, 1930, 9/1, 2080.

⁽³⁸⁾ P.R. 1927, p. 4, e ASCR 1922, 12/1, 3765/21; 1924, 9/5, 7243/1.

⁽³⁹⁾ Cfr. BONORA 1941b, f. 92.

dunque con i primi problemi legati all'economia di guerra, emergesse in pieno tutte le lacune del comparto industriale nel Roveretano. Nell'agosto del 1940, al di là degli oltre 1500 disoccupati delle liste ufficiali – considerando il circondario il numero saliva di molto – vi erano numerosi operai dei principali stabilimenti che lavoravano a orario ridotto, o erano temporaneamente sospesi. Inoltre la disoccupazione risultava particolarmente marcata per gli uomini e i giovani sotto i 18 anni. In generale, in quel periodo il comune segnalava l'emergere di preoccupanti fenomeni di impoverimento del territorio, che andavano di pari passo con la necessità di interventi sempre più massicci da parte degli istituti caritativi e di assistenza ⁽⁴⁰⁾. La situazione emerge drammaticamente da osservazioni come questa: «*Dai rilievi fatti dall'Ufficiale Sanitario del Comune risulta che una percentuale di circa il 20 % dei bambini delle scuole elementari sono denutriti e si presentano a scuola, non solo senza colazione, ma talvolta con poca speranza di trovare un poco di pane a mezzogiorno*» ⁽⁴¹⁾.

La reazione da parte delle autorità roveretane consente di mettere in luce alcuni aspetti significativi. In primo luogo si riteneva che l'apparato produttivo cittadino non fosse ormai più in grado di sostenere la crescente pressione dell'offerta di lavoro del circondario. Un fatto che è anche dimostrato da alcune proposte, piuttosto innovative rispetto agli orientamenti precedenti, indirizzate a promuovere un rilancio dell'attività primaria, da attuarsi mediante la creazione in forma consortile di impianti di stoccaggio e trasformazione dei prodotti agricoli, come cantine, caseifici, magazzini frutta e verdura, forni essiccatoi, ma anche a promuovere la riduzione delle imposte sui terreni rurali e la costruzione di nuove infrastrutture (in particolare acquedotti, impianti di irrigazione, strade) ⁽⁴²⁾. Al di là delle parole d'ordine del regime in merito alla «lotta all'urbanesimo», queste proposte erano dettate dal fatto che tanto le strutture produttive, quanto quelle assistenziali di Rovereto non avrebbero probabilmente potuto reggere un ulteriore afflusso da fuori città.

Un altro filone di intervento prospettato dal comune seguiva invece un orientamento più in sintonia con la politica precedente, con l'ipotesi di promuovere nuovi insediamenti industriali. Ma le proposte si limitavano ormai a quanto poteva essere concesso eventualmente da Roma nell'ottica della politica industriale autarchica. Nel 1936, dopo vane

⁽⁴⁰⁾ Si veda RELAZIONE 1940.

⁽⁴¹⁾ *Ibidem*, f. 5.

⁽⁴²⁾ Cfr. BONORA 1941b, ff. 2 *passim*.

promesse, la Montecatini dichiarò di aver rinunciato definitivamente al rilancio produttivo dell'area dell'ex fabbrica concimi. Un tentativo attuato dal comune presso la Caproni per trasferire nell'area parte della produzione bellica non andò a buon fine. Ulteriori passi furono fatti per attirare in città un impianto per la fabbricazione della gomma sintetica, che nei piani del governo era stato affidato al gruppo Pirelli, il quale però aveva lasciato intendere che avrebbe richiesto per il nuovo impianto tariffe di fornitura dell'energia analoghe a quelle del Cotonificio. Una pretesa insostenibile per le finanze comunali. Non ebbe seguito nemmeno l'intenzione prospettata dalla Montecatini in merito all'erezione di uno stabilimento per la produzione di elettrodi. Il quadro delineato dal comune in merito alla situazione industriale roveretana nel 1941 si chiudeva con una proposta che la diceva lunga sulle energie disponibili in loco per una crescita autonoma: si auspicava l'intervento statale per la creazione di una zona industriale sul modello di quella di Ferrara e Bolzano, sorretta da un'apposita legislazione straordinaria ⁽⁴³⁾.

CONCLUSIONI

Una trattazione adeguata delle vicende dell'industria roveretana tra le due guerre e dei tentativi di parte pubblica per rilanciarla richiederebbe naturalmente uno spazio ben maggiore. Pare comunque possibile trarre alcune prime conclusioni.

Innanzitutto occorre sottolineare come lo sviluppo del settore secondario a Rovereto tra gli anni '20 e '40 sia stato sottoposto a forti condizionamenti esterni. Gli effetti della prima guerra mondiale, la grande depressione, alcuni orientamenti della politica economica del regime posero dei limiti, a volte assai pesanti, alle possibilità di ripresa del settore ⁽⁴⁴⁾.

In secondo luogo, la politica di promozione industriale attuata dal comune, pur mossa dalle migliori intenzioni, rivelò alcune significative debolezze. Innanzitutto la mancanza di una visione organica dello sviluppo industriale, che portò all'insediamento di imprese spesso avulse dal contesto produttivo locale, con centri decisionali posti altrove, incapaci di creare connessioni e dunque di dar luogo a quelle economie di agglomerazione che costituiscono un elemento distintivo dei poli dei

⁽⁴³⁾ Cfr. BONORA 1941a, ff. 24-30.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. BONORA 1941b, ff. 93-95.

sviluppo. Ma anche, probabilmente, una sopravvalutazione degli effetti localizzativi della cessione di energia a tariffe di favore, con la concessione in alcuni casi di ribassi molto forti che, quando il comune fu costretto a ridimensionare la propria politica di produzione energetica, cominciarono a gravare pesantemente sul bilancio municipale, e dunque su tutta la comunità. La politica industriale dell'amministrazione Defrancesco, pur con i limiti di cui sopra, fu tuttavia un esempio di impegno coerente e deciso di un'amministrazione comunale nei processi dello sviluppo locale, iniziata con larghezza di mezzi in una fase in cui la congiuntura economica nazionale e internazionale era in crescita, e arenatasi infine in gravi difficoltà finanziarie tanto per il deteriorarsi di alcune importanti condizioni strutturali (in merito ad esempio alle forniture energetiche), quanto per la brusca frenata del ciclo economico legata alla politica deflazionistica fascista prima, e alla grande depressione poi ⁽⁴⁵⁾.

In ogni caso, per quanto ben congegnato, l'intervento pubblico può svolgere funzioni di stimolo, non di supplenza in mancanza di un'adeguata risposta da parte dell'imprenditoria locale. Laddove questa venga meno, i processi di sviluppo di lungo periodo sono condannati al fallimento. E se è vero che alcune realtà a capitale e management prevalentemente locale riuscirono a consolidarsi e a riproporsi con successo nel secondo dopoguerra, occorre anche osservare come il loro peso relativo sul complesso dell'industria roveretana dell'epoca fosse tutto sommato limitato. Per quanto non sia poi possibile proporre un calcolo accurato del rapporto tra i costi dell'intervento pubblico e le ricadute effettive sull'economia locale, in diversi casi pare si possa affermare, *ex post*, che gli oneri sostenuti dalla comunità per attirare alcune imprese siano risultati piuttosto sproporzionati rispetto ai risultati ottenuti. Un'osservazione che potrebbe essere estesa ad alcune fasi dell'intervento pubblico nel settore anche nel secondo dopoguerra, e in questo senso pare piuttosto interessante rilevare come, tra i tardi anni '80 dell'Ottocento e gli anni '70 del Novecento sia possibile riscontrare alcune linee di continuità tanto nei modi della politica industriale che prima il comune, poi la regione e infine la provincia hanno messo in atto a Rovereto, quanto nelle debolezze degli interventi stessi.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. anche LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ED.) 2000, pp. 44-48 e 84-93.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1980 - *La «Manifattura Tabacchi»: (1854-1978): alle origini della classe operaia roveretana*, in «Classe: quaderni sulla condizione e sulla lotta operaia», XI (1980).
- ALLEGRI M., (ED.) 2001 - *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, tomo I.
- AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA 1928 - *L'amministrazione straordinaria del Comune di Rovereto: anni 1923-1927*, Rovereto, Grigoletti.
- AZIENDA ELETTRICA 1942, *L'azienda elettrica municipalizzata di Rovereto 1931-1941*, dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Civica «G. Tartarotti» di Rovereto.
- BONOLDI A., 2001 - *Gli investimenti in capitale umano e le loro ricadute economiche*, in Allegri M. (ed.) 2001, pp. 261-295.
- BONORA R., 1918 - *Problemi urgenti che interessano la città di Rovereto*, dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Civica «G. Tartarotti» di Rovereto.
- BONORA R., 1941a - *Le industrie di Rovereto e rapporti col comune*, dattiloscritto conservato presso la Biblioteca civica «G. Tartarotti» di Rovereto.
- BONORA R., 1941b - *Economia di Valle Lagarina: note e appunti*, dattiloscritto conservato presso la Biblioteca civica «G. Tartarotti» di Rovereto.
- BORZAGA C., 1975 - *Alcune ipotesi sullo sviluppo industriale in provincia di Trento*, in «Economia Trentina», 1975, n. 1, pp. 69-78.
- CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA – TRENTO, 1927 - *Aspetti della economia del Trentino (dati statistici 1927-29)*, Trento.
- CRESPI TRANQUILLINI V., 1993 - *Montecatini: storia di un'industria*, Mori, Cassa Rurale di Mori.
- DEFRANCESCO S., 1941 - *Memorie storiche della vita politico-economico-amministrativa della città di Rovereto nel periodo immediato postbellico (novembre 1918 incluso marzo 1930)*, Rovereto.
- GHIRINGHELLI R., 1984 - *La lavorazione della seta nel Roveretano nell'età della Restaurazione: vicende e aspetti*, in AARov., a. 234, s. VI, 24A, pp. 189-239.
- GOGLIO S., 1987 - *Economia regionale e sviluppo economico*, Milano.
- INCONTRO 1977 - *Incontro con il Dr. Rigobello ex direttore della Pirelli – Rovereto – 150 ore – mercoledì 9 febbraio 1977*, in *Corsi sperimentali per lavoratori «150 ore»*, Rovereto-Ala, s.e., 1976-77.
- LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ED.), 2000 - *Rovereto 1919-39: Studi - Volume 1*, Rovereto.
- LEONARDI A., 1984 - *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico*, in «Studi trentini di scienze storiche», LXIV (1984), pp. 361-400 e LXV (1985), pp. 67-126.
- LEONARDI A., 1985 - *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina su setificio degli Erbländer austriaci*, in MOZZARELLI C., OLMI G. (EDD.), *Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna, pp. 145-235.
- LEONARDI A., 1986 - *Industria e imprenditorialità nel Roveretano: note storico economiche*, in CENSIS (ed.), *Rovereto oltre il ripiegamento. Cultura imprenditoriale e ripresa dello sviluppo*, Rovereto, pp. 128-144.
- LEONARDI A., 1999 - *Le municipalizzate elettriche del Trentino e dell'Alto Adige*, in BOLCHINI P. (ED.), *Storia delle aziende elettriche municipali*, Roma Bari, pp. 515-570.
- LEONARDI A., 2000 - *Risparmio e credito in una regione di frontiera*, Roma-Bari, 2000.
- LEONARDI A., 2001 - *Un'occasione perduta: la mancata industrializzazione del Trentino nel secolo XIX*, in ALLEGRI M. (ED.) 2001, pp. 201-238.

- LEONI D. (ED.), 2000 - *La Montecatini di Mori 1925-1983: acqua, aria, energia elettrica*, Rovereto.
- MATTEDI A., 1932 - *Relazione statistica economica sulla Provincia di Trento, anno 1932*, dattiloscritto conservato presso la C.C.I.A.A. di Trento.
- MOIOLI A., 1989 - *L'intervento pubblico nell'economia della «Venezia Tridentina» durante l'immediato dopoguerra*, Discussion Paper n. 4, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Economia, Trento.
- MOIOLI A., 1991 - *L'economia della «Venezia Tridentina» nel primo dopoguerra*, in *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920-giugno 1922)*, Vol. 1: *Saggi e strumenti d'analisi*, Roma, Camera dei Deputati, pp. 476-486.
- MONOPOLI DI STATO (ED.), 1955 - *Centenario della Manifattura tabacchi di Rovereto*, Roma.
- P.R., 1927 - *La regione roveretana e la sua attività industriale*, in «L'Illustrazione Italiana», 54 (1927), n. 29 (04.12.1927), pp. 2-8.
- PRIMO DECENNIO, 1930 - *Il primo decennio della SCAC industria trentina del cemento armato centrifugato: 1920-1930*, Trento.
- RELAZIONE, 1940 - in *Relazioni riguardanti la disoccupazione nel comune di Rovereto*, dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Civica «G. Tartarotti» di Rovereto, relazione agosto 1940.
- STORIA ECONOMICO-FINANZIARIA, 1927 - *Storia economico-finanziaria del Comune di Rovereto per gli anni 1918 inclusivo 1927*, Rovereto.
- VERBALE, 1921 - *Verbale del Comizio degli Industriali e dei Commercianti della Zona distrutta del trentino tenuto per iniziativa del Circolo Commerciale ed industriale di Rovereto e dintorni la sera del 19 ottobre 1921 nella sala del Grand Hotel Vittoria nazionale in Rovereto*, s.l.
- ZANIN U., 1998 - *Il carbone bianco. L'energia elettrica nell'Alto Garda: i primi cinquant'anni 1890-1940*, Arco.